



Saddam «Mitterrand e Gorbaciov mi hanno ingannato»

«Mantenemmo i contatti con Mitterrand e Gorbaciov fino all'ultimo giorno e ricevevamo buone notizie da Mosca e da Parigi». Ma l'accordo dell'ultimo minuto per evitare la guerra non ci fu. Saddam Hussein (nella foto) in un'intervista rilasciata al quotidiano turco *Hurriyet*, accusa il presidente francese e l'ex leader sovietico di averlo ingannato prima della guerra del Golfo. «Ritenevamo che le cose non sarebbero arrivate fino a quel punto», ha detto il dittatore iracheno, aggiungendo che l'Iraq era pronto a ritirarsi dal Kuwait dopo la restituzione dei suoi diritti. Senza però specificare quali fossero.

Amministrative in Romania Alle urne in 16 milioni

Oltre sedici milioni di persone sono state chiamate a votare ieri in Romania per l'elezione degli amministratori locali, primo passo verso il decentramento dei poteri dello Stato. Dalle urne dovranno uscire i nomi di 2.951 sindaci e di 40.174 consiglieri comunali. Non si conoscono ancora gli ultimi dati sull'affluenza ai seggi, ma alle 16 di ieri aveva già votato il 40 per cento degli aventi diritto. Nessun incidente, con l'esclusione di qualche sporadico tentativo di falsificazione delle schede o dei documenti personali con lo scopo di votare due volte. Tentativi sventati dalla polizia.

Egitto Lo stato d'emergenza non sarà revocato

Le misure eccezionali introdotte in Egitto dopo l'assassinio del presidente Sadat, il 6 ottobre dell'81, prorogate per altri tre anni nel '91, non saranno revocate «finché nel paese ci sarà il terrorismo e l'estremismo». Lo ha detto il primo ministro Atef Sedki, rispondendo in parlamento alle richieste di Khaled Mohieddin, leader del partito d'opposizione di sinistra. Secondo Sedki, lo stato d'emergenza non è mai stato usato per reprimere la libertà o l'operato dei partiti d'opposizione. «Una democrazia troppo grande - ha aggiunto il primo ministro egiziano - potrebbe degenerare in anarchia. La democrazia si costruisce a tappe».

Pakistan «Congelati i programmi nucleari»

Pochi giorni fa, in un'intervista sul *Washington Post*, il segretario di stato agli esteri pakistano aveva detto che il suo paese era in grado di costruire un ordigno atomico. A parziale rettifica, il ministro degli esteri di Islamabad ha precisato che il programma nucleare pakistano è stato comunque congelato e che il Pakistan non ha alcuna intenzione di far esplodere ordigni atomici né di cedere le proprie tecnologie a paesi del terzo mondo. Anzi, Islamabad si è detta pronta a sottoscrivere con l'India un accordo in materia nucleare. Il congelamento dei programmi atomici era stato deciso dopo la sospensione, nell'ottobre del '90, degli aiuti statunitensi. Gli americani ne avevano subordinato la ripresa all'immediata sospensione dei progetti nucleari.

Khomeini junior critica la politica estera di Rafsanjani

Non si può diffondere la parola dell'Islam nel mondo «con una diplomazia morbida e timorosa», che «non è in grado di fronteggiare gli attacchi della reazione occidentale che mirano a distruggere l'Islam e l'Iran in particolare». Ahmad Khomeini, figlio dell'imam Ruhollah Khomeini, incontrando i comandanti dei pasdaran, i guardiani della rivoluzione, ha attaccato la linea seguita dal presidente Rafsanjani in politica estera. Non è la prima volta che l'erede dell'ayatollah critica il governo, anche se in genere torna sempre sui suoi passi. Stavolta c'è però in ballo il rinnovo del parlamento. Il 10 aprile prossimo si svolgeranno le elezioni. E Khomeini sembra intenzionato a stemperare il successo dei pragmatici contro i radicali, dato ormai per certo.

Scontri etnici in Nigeria Un centinaio le vittime

Un centinaio di persone sono morte martedì scorso in Nigeria, nel corso di scontri tra le comunità Tiv e Jukun, da anni in lotta per il possesso di alcuni territori nell'est del paese, nello stato di Taraba. Già nel dicembre scorso, un centinaio di persone erano rimaste vittime di scontri etnici. Ogni tentativo di mediazione governativa tra le due comunità è finora fallito.

VIRGINIA LORI

In piazza, in cortei e comizi contrapposti, amici e nemici del presidente russo «Meglio pane a acqua che servire i rossi» «È un Giuda: ci ha tradito, portato fame»

Ma anche i simpatizzanti democratici riuniti per sostenerlo, criticano il governo Il sindaco di San Pietroburgo: «Se lo shock supera la terapia il malato muore»

Sfila a Mosca l'opposizione a Eltsin

E davanti alla Casa Bianca i suoi sostenitori lo difendono

Decine di migliaia a Mosca contro la riforma dei prezzi di Eltsin. L'opposizione non ha fallito la prova nonostante la contromanifestazione del «fronte democratico» davanti alla Casa Bianca. Il presidente russo definito un «Giuda» perché ritenuto responsabile della miseria della gente. Sobciak: «Se lo shock supera la terapia, il malato muore». Il vicepremier Gaidar: «In due anni vedremo la luce...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'opposizione popolare al governo Eltsin c'è e sembra resistere bene, anzi crescere di passo con le difficoltà del vivere quotidiano. Un'opposizione vaneggiata che è tornata a farsi vedere e sentire, dopo cinque settimane dallo sfondamento dei prezzi, per le vie del centro di Mosca, sotto le mura del Cremlino. Un'opposizione fatta di comunisti, di nostalgici della vecchia e sacra Russia, di patriotismo e di retorica, ma anche di molta gente povera, pensionati, uomini e donne delle «code affamate» che hanno voltato le spalle anche ad Eltsin, definito «Giuda» che ha tradito. Un giudizio, questo, ovviamente del tutto assente dalla «Piazza della Russia Libera», dove si sono radunate almeno trentamila

me al segretario di Stato, Ghennadij Burbulis.

Il ministero degli Interni ha valutato in centomila i partecipanti al corteo e al comizio sulla Piazza del Maneggio. Non si può giurare su questa valutazione che sembra esagerata. Ma il colpo d'occhio è stato notevole ieri attorno a mezzogiorno quando la selva di bandiere, rosse con falce e martello (con spruzzi di bianco dei significativi vessilli della flotta), ha imboccato la via Kropotinskaja a metà strada tra il punto di concentramento fissato al parco Gorki e l'estesa spianata del Maneggio, luogo terminale, com'è ormai tradizione, delle proteste di massa. Oggi degli anti-Eltsin, ieri degli anti-Gorbaciov. Se non centomila, si possono stimare, senza possibilità di errore, in non meno di quarantamila le presenze attive alla manifestazione dell'opposizione. Una cifra rispettabilissima, che ha fornito un'immagine di forza. E, anche, un serio avvertimento: del malcontento e della capacità riorganizzativa delle forze politiche avversarie, in primo luogo dei comunisti e dei lavoratori rimasti privi di un partito, la dirigenza della Russia non potrà non tenere conto.



na, in favore di Eltsin ha avuto l'onore della diretta tv sul canale russo. Quello dell'opposizione soltanto brevi collegamenti e cronache nei telegiornali, con un pizzico di faziosità. Un trattamento eguale e contrario a quello che veniva riservato in passato alle proteste anti-Cremlino di «Russia democratica» quando dagli studi di Ostankino si denunciavano i manifestanti come turbatori della quiete pubblica, se non peggio. Adesso è successa la stessa cosa. Pan per focaccia. La polizia aveva promesso tranquillità e cost'è stato. Il corteo dei «contrari», del resto, difficilmente avrebbe potuto superare, su un tratto del «kalzò» (il grande anello che circonda il centro della città) un duplice sbarramento di camion e tre file compatte con almeno duemila poliziotti. Ci ha provato un centinaio di provocatori ma senza alcun successo.

«Meglio vivere a pane ed acqua che in una stalla al servizio dei rossi», hanno gridato i sostenitori di Eltsin, anch'essi evidentemente ben consapevoli delle conseguenze devastanti provocate dalla riforma dei prezzi. «Il governo ha portato il popolo alla miseria», è stata la replica su di un cartello tenuto bene in vista da una donna di

mezza età che era tra le decine di migliaia di antieltsiniani. E un altro: «Ecco il menù di oggi: the senza zucchero, brodo senza carne». Messaggi eloquenti che hanno trovato sostegno anche in autorevoli personalità del fronte di governo. Il sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak, a proposito della terapia economica da shock, ha detto in un'intervista: «Quando la parte di shock supera la terapia, il paziente di norma è destinato a morire». Non è di questo parere l'uomo simbolo della riforma, il vicepremier, Egor Gaidar, il quale ha promesso la «luce nel tunnel entro due anni». Non più entro il prossimo autunno. Il traguardo è stato spostato ancora in avanti perché ci si è accorti che qualcosa non va. Ma questo non farà che compatteggiare di più il fronte varopinto dell'opposizione. Dai comunisti ai portatori di ritratti di Stalin e, persino, dello zar che vogliono processare Gorbaciov. Di quelli che pensano che «Bush debba togliere le mani dalla Russia» e che si sono tolti il collo quando è risuonato l'Inno dell'Urso mentre la bandiera rossa, appesa ad un grande pallone, è risalita salutata da ovazioni.

Da Francoforte, anche l'Italia partecipa

Oggi via al ponte aereo per soccorrere l'ex Urss

È stato battezzato «operazione Speranza» il ponte aereo che si avvia oggi da Francoforte sul Meno per portare alle popolazioni dell'ex Urss quel carico di aiuti d'emergenza internazionale decisi alla Conferenza di Washington il 22 e 23 gennaio. Sponsor dell'iniziativa, gli Stati Uniti sono rappresentati alla cerimonia di inaugurazione a Francoforte dal segretario di Stato, James Baker. Insieme a lui, il ministro degli Esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher e il suo omologo portoghese, Joao de Deus Pinheiro in qualità di presidente di turno del Consiglio Cee. La presenza di Pinheiro avalla l'appoggio comunitario all'iniziativa anche se la Cee in quanto tale non partecipa all'operazione umanitaria di soccorsi alimentari e di medicinali discussa e alla fine varata da 47 paesi e da una decina di organismi internazionali a Washington.

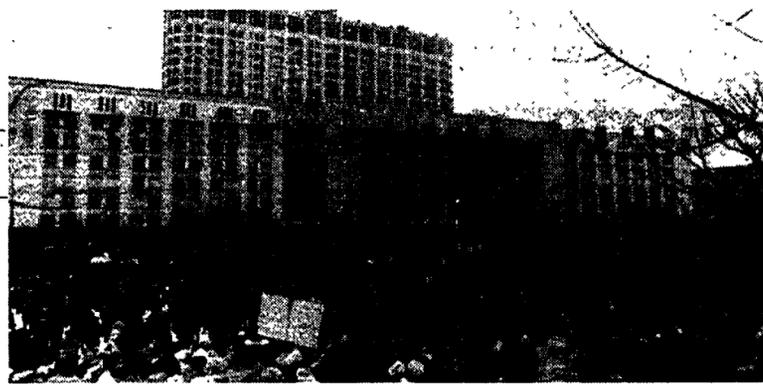
Anche l'Italia ha aderito all'operazione «salvataggio» e vi parteciperà con 12 voli organizzati dal ministero della Difesa. Il primo di questi parte oggi da Francoforte, destinazione Minsk, con un carico da arance richieste dal governo della

Bielorussia in occasione della recente visita a Roma del vice Premier Kostikov. I successivi voli partiranno invece direttamente dall'Italia per raggiungere le altre capitali della Comunità di Stati indipendenti (Csi). Il governo italiano si è impegnato soprattutto a fornire materiale sanitario e medicinali a Mosca, San Pietroburgo e Kiev. Dall'aeroporto tedesco decolleranno oggi altri 54 aerei del tipo «Galaxy» e «Starliner».

Definita pomposamente dagli statunitensi una sorta di riedizione del «piano Marshall», l'operazione «umanitaria» si avvia senza che le polemiche che avevano accompagnato la conferenza di Washington si siano sedate del tutto. Né i sovietici sembrano valutare l'entità dello sforzo occidentale sufficiente a fronteggiare la drammatica emergenza alimentare che accomuna le popolazioni dell'ex impero sovietico.

Soprattutto non si è sciolto il nodo su quale debba essere lo sforzo congiunto di europei da un lato e statunitensi dall'altro. Ciò che gli europei rimproverano a Washington è di voler assumere la leadership dell'iniziativa senza sobbarcarsene

anche i relativi costi. Le cifre danno ragione agli europei, soprattutto alla Germania che da sola ha stanziato 35 miliardi di dollari in aiuti mentre l'impegno finanziario Usa non supera i 5 miliardi di dollari, anche dopo la richiesta di Bush al Congresso di una nuova iniezione di 600 milioni di dollari da destinare all'assistenza tecnica e agli aiuti umanitari all'ex nemico. Uno sforzo che non è prevedibile possa aumentare nei prossimi mesi di dura campagna elettorale.



Sostenitori di Boris Eltsin. In alto, il corteo dei dimostranti contro la politica del presidente russo

Mosca critica sugli aiuti «Una misura solo simbolica buona per le telecamere»

MOSCA. «È morta di fame». Così ha dato ieri la notizia l'agenzia «Interfax» che ha riferito il calvario di una donna di 73 anni deceduta in un ospedale della città di Perm, prossima agli Urali, senza che neppure i medici riuscissero a salvarla tanto precarie erano ormai le sue condizioni ma anche perché, tragedia nella tragedia, non vi erano medicinali a disposizione. Secondo «Interfax», la donna aveva subito il furto della pensione (una manciata di rubli, peraltro) e da due settimane non aveva toccato cibo spengendosi lentamente nella sua stanza dell'abitazione Quakusca, nell'assoluta indifferenza degli altri inquilini. Quali-

no, poi, si è accorto dello stato della poveretta ma troppo tardi. In ospedale, i medici hanno allargato le braccia, ormai impossibilitati ad intervenire per rimediare alla polmonite che aveva colpito la donna, oltre al gravissimo stato di denutrizione.

Il caso di Perm è venuto alla luce alla vigilia del «ponte aereo» - che scatta stamane - di aiuti umanitari dell'Occidente. Ma anche tra le autorità si sono aperti interrogativi sulla effettiva validità dell'operazione. Il coordinatore russo degli aiuti, Alexander Zhitnikov, ha detto: «Si tratta di una misura simbolica perché, in futuro, avremo bisogno di quantità notevoli di alimentari e di medicine trasportate via terra o per mare». Il «ponte aereo», peraltro, oltre ad essere considerato una «mossa politica buona per le telecamere», finisce per essere più costoso e, addirittura, nemmeno più veloce se si tratta di trasportare grandi quantità di prodotti. Zhitnikov ha fatto dei calcoli: «Far arrivare un chilo di carne su un aereo costa venti volte di più che usando un mezzo di superficie. Sul mercato mondiale un chilo di carne ci costa un dollaro ma ne occorrono altri due per il trasporto aereo. Per treno o nave costerebbe da dieci a quindici centesimi».

«È stato a letto con una prostituta». Ma non è vero

Scotland Yard tenta di «incastrare» Kinnock

LONDRA. Anche la polizia di Scotland Yard è stata nominata fra i protagonisti della «sporca campagna» congegnata contro il leader laburista Neil Kinnock, per danneggiare le possibilità di una vittoria del suo partito alle prossime elezioni. Il *Sunday Times*, settimanale del magnate della stampa Rupert Murdoch che domenica scorsa ha cercato di collegare Kinnock col Cremlino, ieri ha pubblicato un'esclusiva in prima pagina basata su una storia «totalmente falsa», proposta al magazine da un ex agente della squadra antiterrorismo di Scotland Yard: secondo lui fra il 1986 e '87 il leader laburista si sarebbe incontrato in un albergo londinese con una prostituta.

Il *Sunday Times* scrive che l'ex agente, Raymond Eglon, alcuni mesi fa si mise in con-

tatto con la testata portando con sé le rivelazioni di una certa Sylvia Paz che asseriva di essere stata a letto con Kinnock. I risultati delle indagini eseguite da uno speciale team di reporters sono rimasti segreti fino a ieri quando su otto colonne in prima pagina è apparso un articolo sotto il titolo: «Scotland Yard collegata ad un tentativo di infangare Kinnock». Solo in ultima pagina appare una foto della Paz la cui nuda smentita sembra abbia mandato a monte la manovra, chiaramente intesa a trascinare Kinnock in uno scandalo rosa in vista delle prossime elezioni.

«La storia dell'incontro con Kinnock in albergo è stata inventata», ha detto la Paz il motivo secondo me è questo: qualcuno ha talmente paura che i laburisti vada-

no al governo che c'è gente disposta a fare qualsiasi cosa pur di impedirlo».

Davanti a questa categorica affermazione di una donna che all'ultimo momento ha deciso di smentire ciò che aveva detto, o che non aveva detto, a Scotland Yard, anche l'ex agente informatore ha avuto un ripensamento: «Ho passato le informazioni al *Sunday Times* in buona fede. Forse l'uomo incontrato dalla Paz in albergo era solamente uno che assomigliava a Kinnock». Intanto tutti i giornali inglesi continuano ad essere pieni di notizie su quella che è stata definita «la più sporca campagna elettorale di questo secolo» e che i laburisti, presi di mira insieme ai liberaldemocratici, ritengono congegnata o dai conservatori o dai servizi segreti.

L'ex capo della Stasi, la polizia politica della fu Rdt, compare stamane davanti ai giudici per un delitto commesso nel 1931 L'accusa è di aver ucciso due poliziotti. Come si potrà ricostruire la verità dopo 61 anni, con tutti i testimoni morti?

Lo strano processo contro Erich Mielke

Comincia a Berlino uno strano processo. Erich Mielke comparirà stamane davanti ai giudici, ma non per rispondere del suo passato di capo assoluto della Stasi, la polizia politica che nella ex Rdt si è macchiata di terribili colpe. L'ex ministro tedesco orientale sarà giudicato per un delitto di 61 anni fa: l'uccisione di due poliziotti nel clima infuocato della Berlino del 1931. Un processo dai molti interrogativi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Erich Mielke ha 83 anni, ha il diabete ed è, o forse finge di essere, un po' svanito. Ma è in grado di resistere per due ore al giorno nell'aula di un tribunale, è in grado di comprendere ciò che gli viene contestato, è in grado, se ne ha voglia, di difendersi e questo basta, secondo il diritto penale tedesco, per sottoporlo a un giudizio. È l'unica cortezza alla vigilia del processo all'ex mi-

nistro della Sicurezza dello stato, il capo assoluto della Stasi, che si apre stamane davanti alla corte di Berlino: per il resto che cosa sarà questo procedimento giudiziario, il primo nei confronti di uno dei «sacri bonzi» del regime di Honecker dopo l'unificazione tedesca, nessuno è in grado di prevederlo. Il processo a Mielke sarà un'esperienza assolutamente inedita nella storia giudi-

ziaria della Germania, perché è la prima volta che un imputato viene chiamato a rispondere di un delitto compiuto la bellezza di 61 anni prima. Mielke, infatti, non viene processato per le malefatte del suo passato recente, gli arbitri, le illegalità e i delitti della «sua» Stasi, ma per una colpa del suo passato remoto: l'uccisione di due poliziotti (o forse uno? o forse solo il concorso nell'omicidio? questo dovranno stabilirlo i giudici) in un giorno d'estate del lontanissimo 1931.

Il 9 agosto di 61 anni fa i due ufficiali di polizia Paul Anlauf, detto «schiena di maiale», e Franz Lenck del commissariato berlinese n.7, furono freddati a poca distanza dalla sede del partito comunista tedesco, nella Bolowplatz, durante un giro di perlustrazione in quello che

in quei giorni era il quartiere più «caldo» di Berlino. Due giorni prima, in circostanze mai chiarite, sotto i colpi della polizia era caduto l'operaio lattoniere comunista Fritz Auge e il *Rotfrontkämpferbund*, la lega dei combattenti del fronte rosso, aveva preannunciato la sua «vendetta» con scritte comparse su tutti i muri del quartiere. L'esecuzione della «rappresaglia» fu d'una freddezza agghiacciante. «Anlauf... e Lenck, che erano in compagnia di un terzo ufficiale, August Willig detto «l'ussaro» furono bloccati in mezzo alla strada e finiti a colpi di pistola in mezzo alla gente. Willig si salvò solo perché si era rifugiato dentro il cinema «Babylon». Pur nel clima infuocato di quell'estate, in cui scontri di piazza e morti erano cosa di tutti i giorni nella città percorsa già dalle squa-

dracce naziste, l'omicidio fece molta sensazione. Che fosse da attribuire al Pss, il «servizio d'ordine» del partito comunista, non era dubbio e le indagini si concentrarono su due attivisti già conosciuti alla polizia, Ench Ziemer e Erich Mielke, 23 anni, operaio disoccupato. Non era tanto facile, però, trovare le prove: l'inchiesta si trascinò fino al marzo del '33. Soltanto allora, due mesi dopo la presa del potere da parte di Hitler, fu spiccato un ordine di cattura per i due, i quali, intanto, erano riparati a Mosca. Nel '34 il tribunale di Berlino, ormai «nazistificato», concluse l'inchiesta con il rinvio a giudizio del «comunista e sovversivo» Erich Mielke.

Quel rinvio a giudizio, pronunciato da un tribunale asservito al nazismo, è la base

giuridica del processo che comincia oggi. L'omicidio di cui è accusato Mielke, infatti, non è mai caduto in prescrizione, pur se finché è esistita la Rdt nessuno avrebbe mai pensato che l'onnipotente capo della Stasi potesse un giorno essere chiamato a risponderne. E invece è accaduto dopo l'unificazione: date le grandi difficoltà che incontrò a processare l'ex ministro della Sicurezza dello stato per le sue colpe recenti, la giustizia berlinese ha pensato bene di incastrarlo risale fino a quel remoto 9 agosto 1931. Una scelta che è stata molto discussa: nessuno riesce a prevedere come sarà possibile, 61 anni dopo e con i testimoni tutti morti, ricostruire in tribunale la «verità» di un episodio della quasi guerra civile che allora insanguinava Berlino.